

B. — DA IRUPANA A COVENDO.

Relazione del prof. L. BALZAN alla Società Geografica Italiana.

Reyes (Dipart. del Beni) 1° agosto, 1891.

Egregio sig.^r Segretario,

Le spedii da Irupana, in Yungas, il resoconto del mio viaggio relativo alla mia permanenza in quella provincia (1).

Il rapporto che Le invio oggi tratta del viaggio pei fiumi Bopi e Beni, e della mia visita alle Missioni fra gli Indiani Mosetenes, situate tutte sulla sponda destra del secondo di questi fiumi.

(1) Vedi le relazioni precedenti nei fascicoli di *giugno*, 1891, pag. 452 e segg.; *luglio*, pag. 561 e segg.; *settembre*, pag. 725.

Si formerà un'idea esatta del cammino percorso, esaminando la carta del Petermann, dell'America Meridionale; cerchi Irupana, all'E. di La Paz; vicinissimo ad essa vedrà il Fiume Bopi, che corre a N.-N.-O. e che sbocca nel Beni, lungo il quale sono appostate le Missioni.

Il 21 maggio avevo deciso di scendere da Irupana al Miguilla. Mi si assicurava che i *neofitos*, che dovevano condurmi a Covendo, sarebbero venuti al villaggio: ma io non volevo mancare a quello che mi si scriveva dal convento dei missionari in La Paz, cioè di trovarmi al Miguilla il 21. La questione seria consisteva nel trovare un *arriero* e delle mule: già il *corregidor*, principale autorità del paese, mi aveva detto che, benchè fossi munito di un passaporto del Governo, non avrebbe imposto a nessuno di darmi le mule, e ciò per un fatto, successo pochi giorni prima, di un povero giovane ufficiale assassinato nella stretta valle o *quebrada* del Fiume La Paz, mentre inseguiva due disertori, ed al quale egli aveva fatto prestare una mula, che si ritrovò per caso.

Bel modo del resto di dar la caccia ai disertori, per mezzo di un ufficiale solo, e che non ha conoscenza del cammino!

M'era venuta l'idea, il 20, di mandare un uomo *propio*, come lo chiamano qui, al Miguilla, per avvisare il missionario del mio prossimo arrivo: ma mi avevano chiesto 5 *bolivianos*, cioè circa 20 franchi, prezzo favoloso. Quando vedono uno straniero, ne approfittano sempre: e poi, Bolivia, sia detto una volta per sempre, è il paese delle difficoltà, e spesso, neppur col danaro si ottiene ciò di cui si ha bisogno.

Infine verso le 10 1/2 ant. del 21 giunse un *arriero* di Cochabamba, che avevo contrattato il giorno innanzi per mezzo della moglie, vecchia megera, che mi obbligò ad accettare un prezzo inusitato, 3 *pesos* e mezzo per mula. Quando stavamo caricando le mule, erano già le 4 pom., per le comodità dell'*arriero*, ci avvisarono che arrivavano i *chunchos*, come li chiamano lì, o *neofitos* di Covendo. Ciò mi fece piacere, giacchè dovevano tardare un giorno per lo meno nel villaggio, ed io potevo giungere con comodità al Miguilla prima di loro.

Partimmo alle 4 1/2 pom.. All'uscir dal villaggio di Irupana, si prende per una ascesa a zig-zag: fu durante questa ascesa che incontrammo i *neofitos*. Essi andavano ad Irupana a vendere le poche cosuccie che portano dalle missioni: scope, che non son altro che mazzetti di giunchi sottili: qualche scimmia, cuoi ecc., che cambiano per pane, di cui son molto ghiotti, e per articoli di merceria.

Nel punto più alto raggiunto il barometro indicava mm. 586. La strada è abbastanza buona, grazie alla stagione secca nella quale siamo entrati. Finita l'ascesa, si comincia una *ladera*, assai spesso chiusa fra

boschi graziosi, ma assai intricati, e ridotta in certi punti a deposito di fanghi che, sebbene profondi, le mule passarono senza difficoltà. Osservai varie *begonie*, una *mirtacca* assai comune in Yungas, a mazzetti di fiori rosa, un arbusto a spighe, di fiorellini bianchi simili al mughetto, *orchidee* terrestri a fior bianco o rosa o violetto in spighe, un *calceolus* giallo, vari *keajo* ed un piccolo *bambù*.

La vista verso Irupana è magnifica; si scorge la cittadina in un bel piano, e lontano lontano, verso N., i colli di Chulumani e la cordigliera.

Durante il cammino si vede, giù nel fondo, passando per una stretta *ladera*, un altro piano con varie casette, coltivato a grano-turco; mentre l'orizzonte a S.-E. è chiuso da alte creste nude, fra le quali, di lontano, mostra la cima un piano coperto di neve. Arrivammo verso le 6 1/2 pom. ad una casetta vicino ad un campo di grano-turco, proprietario del mio *arriero*, ove passammo la notte, dopo due leghe di cammino. Il luogo si chiama *Esquircane* (alla spagnuola). Il barometro indicava di già una discesa di circa 100 metri; era a mm. 593.

Il 22 partimmo appena alle 9 1/4 ant. Si seguì la *ladera*, discendente insensibilmente fra boschetti, incontrando molti alberi, arbusti ed erbe spinose, come *cactus*, *cereus* ecc.. In qualche punto la strada era assai brutta, perchè stretta ed incassata: fortunatamente era secca.

Dopo un'ora circa di cammino si comincia una forte discesa, a brevi giri, generalmente buona, benchè sparsa di pietre. Ciò che costituisce qualche volta un pericolo, è la frequenza dei tronchi sporgenti sopra il cammino, contro i quali possono urtare i bauli caricati sulle mule, e far cadere o precipitare l'animale. Un giovane, o *mozo*, che accompagnava l'*arriero*, doveva spingere infuori le mule, quando si presentava qualcuno di questi tronchi sull'orlo del cammino, perchè le mule vanno sempre per dove vedono la strada battuta, senza preoccuparsi di ciò che esiste sopra di loro.

Già prima di cominciare la discesa forte, avevo visto un piccolo tratto del fiume, per il quale dovevo scendere, chiuso fra le montagne: ed arrivando all'ultimo colle, che si scende per una strada a zig-zag cortissimi, piena di pietre e fra piante spinose, potei scorgere tutta la spiaggia, dove si uniscono i due fiumi La Paz e Miguilla, chiusi sempre fra alti colli.

Alle 12 mer. circa terminò la discesa; attraversammo la valle assai larga, tutta a pietre, e passammo a guado il Fiume La Paz, il quale era ridotto a poco per la siccità prolungata. Un quarto d'ora dopo arrivammo alla tenda che albergava il frate: l'avevamo già scorta

durante la discesa, come pure ci erano mostrate le *balsas* dei *neofitos* in secco.

Mi presentai al frate della Missione, il quale già mi aspettava, e mi colmò di gentilezze durante le 24 ore che passammo assieme.

Il punto ove mi trovavo, cioè la confluenza dei due fiumi Miguilla e La Paz (la tenda era rizzata sull'angolo che resta fra questi) si chiama la *Espia*. Mi dissero (*relata refero*), che il luogo deve questo nome a certi posti che gli abitanti di Irupana e dei dintorni avevano lì stabiliti, per spiare l'arrivo degli Indiani Mosetenes, oggi *neofitos*, che, prima di esser ridotti dai francescani, solevano compiere frequenti scorriere fino a quel punto.

Il fiume, o meglio Torrente La Paz, che nasce dal Nevado Chacaltaya, al N. della città di La Paz, viene quasi dall'O. incassato fra i colli. Le sue acque sono fangose, giallastre, prive di pesci, e, giudicando dalle deposizioni che si vedono sulla sabbia, ricche di salnitro. Il Miguilla nasce dalla cordigliera di Anaca, ramificazione delle Ande: viene da S.-E. con acque chiarissime e ricche di pesci della specie chiamata *sabalo*, e la *quebrada*, a stretta valle, per la quale giunge, presenta, per il poco tratto che si scorge dalla Espia, una bella vegetazione, mentre la *quebrada* del La Paz è aridissima. I due torrenti riuniti nella Espia seguitano, per il breve tratto che si offre alla vista a N.-N.-O. sempre incassati fra alti colli, piuttosto aridi.

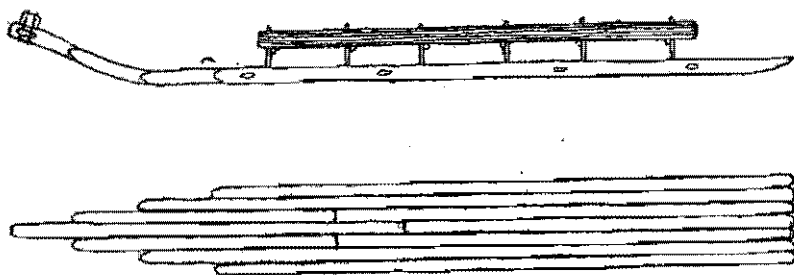
Il barometro indicava, nella Espia, mm. 675: la discesa da Esquiracane è dunque fortissima: circa 1,000 m. in 4 ore.

La tenda era rizzata, come dissi, sull'angolo formato dalla riunione dei due torrenti, sulla sabbia finissima e fra i grossi ciottoli. Vicino ad essa si vedevano ammassati i carichi destinati alla Missione di Covendo; parecchie casse e moltissimi recipienti di latta pieni di sale. Erano giunte già il giorno 20 sette *balsas*, che, come dissi, erano in secco, poste verticalmente su di un fianco, l'una avanti all'altra, e sostenute in questa posizione dalle *pagaje* dei rematori, due per lato.

Ed a proposito di queste *balsas*, uniche imbarcazioni che possono navigare per questi torrenti, chiamate FENNE in lingua mosetene, credo abbastanza importante di darne qui una minuta descrizione.

Esse sono formate di due pali riuniti, che non sono altra cosa che i tronchi di un albero, chiamato *palo de balsa* in ispannuolo e CÀ(HA)GNERE in mosetene; il palo del mezzo è 'un po' curvo ad una estremità, in modo che figura la prua di una barca, ed è di due pezzi, più o meno eguali di lunghezza, e ciò per la difficoltà di trovare un tronco che, avendo la lunghezza necessaria per formare una *balsa*, sia curvo ad una estremità.

Si chiama la parte anteriore curva TANN(ε)GE. I due pali laterali a questo sono pure un po' curvi sulla prua, in modo da accompagnare la curva



Profilo e pianta di una balsa, secondo uno schizzo del prof. L. BALZAN.

di quello del mezzo, del quale sono più corti di circa 60 cm., o più; smussati sulla punta estremamente, in modo da formare un angolo acuto col palo del mezzo. Anche questi son di due pezzi nelle grandi *balsas*, che si usano nelle lunghe navigazioni; ma la parte curva in essi è generalmente assai più corta della parte o del pezzo retto, che va verso la poppa. Il pezzo curvo di essi si chiama TANNENISMÚ. I due pali esterni agli antecedenti, sono retti, più corti, tagliati pure ad angolo sulla prua e sempre di un solo tronco: si chiamano VECISMÚ. — Finalmente i due esterni, retti, tagliati pure ad angolo sulla prua esternamente, sono più corti ancora, e si chiamano TECTACGEM. Fin d'ora faccio notare, che ho scritto tutti i nomi di lingua mosetene secondo l'alfabeto italiano, che meglio si presta alla pronuncia, in majuscoletto.

Da poppa, tutti i sette tronchi arrivano alla stessa lunghezza, di modo che questa parte dalla *balsa* è retta e si chiama PECC(r)VÉ. I tronchi sulla poppa sono un po' smussati ad angolo inferiormente. È assolutamente necessario che il piano inferiore della *balsa* non presenti verun punto sporgente, perchè renderebbe difficile il passaggio della *balsa* per le piccole rapide con poca acqua, facendola incagliare contro i sassi con somma facilità. Per unire i sette pali, s'incomincia dal mettere sul suolo i tre pezzi curvi di prua dei tre pali del mezzo, l'uno vicino all'altro, come devono stare quando la *balsa* sarà finita, e si tengono uniti per mezzo di piccoli bastoni piantati nel suolo, esternamente ad essi. Allora i tre pezzi curvi si inchiodano fortemente con un bastone, fatto del legname di una palma, chiamata in spagnuolo *chonta* ed in mosetene V(V)AÍ, e si fa

attraversare il chiodo enorme a poca distanza da dove terminano i due pali laterali a quello di mezzo, verso la estremità di prua. Il bastone di *chonta*, chiamato *ESERACMÚ*, è schiacciato, di sezione rettangolare, ed appuntato, naturalmente, ad una estremità. Generalmente, si praticano piccole scavazioni rettangolari nei tronchi, nel sito dove deve penetrare la punta di *chonta*. Fatto ciò, si levano i piuoli esterni che trattenevano i tre pezzi curvi di prua, e si collocano al lato di questi i due tronchi *VECSISMÚ*, e fra di essi, a continuazione dei tre pezzi curvi di prua, i tre pezzi retti che servono, come già dissi, a completare i tre pali del mezzo: poi si piantano nel suolo, esternamente a questi cinque pali riuniti, i piuoli che servono a trattenerli in posizione, e si inchiodano fra loro con bastoni simili al primo in vari punti, generalmente in quattro.

Qualche volta il bastone di *chonta* non arriva ad attraversare i cinque pali, o si spezza; allora s' inchiodano i pali restanti con un altro bastone dalla parte contraria. Finalmente, levati i piuoli, si inchiodano, sempre con gli stessi bastoni di *chonta*, ma assai più corti, i due pali esterni sui due *VECSISMÚ* in quattro parti e il *casco* della *balsa* è terminato.

Bisogna notare che il legname della palma *chonta* è assai forte ed elastico, e che quello del *palo de balsa* è tenero e leggerissimo.

Sulla punta estrema della prua del palo del mezzo si pianta quindi una tavoletta rettangolare, che rimane fuori dallo scavo, fatto già nel palo, per 15 o 20 cm. circa, e verticale, trattenuta in questa posizione da due corde, delle quali parlerò più tardi, che la stringono fortemente al palo: si chiama *HOIMÚ*. — Sui due secondi tronchi, cominciando dall' esterno da ambe parti, cioè sui *VECSISMÚ*, si piantano verticalmente al piano della *balsa* dei bastoni di *chonta* a sezione rettangolare, chiamati *ESERAC*, dell'altezza, dal piano della *balsa*, di circa 80 cm., l'uno in faccia all'altro, ed a distanze variabili fra di loro, generalmente di 1 m. o meno. A circa 30 o 35 cm. d'altezza dal tronco, si lega fortemente ai due bastoni, che sono in faccia uno all'altro, un terzo bastone, orizzontale, naturalmente, e parallelo al piano della *balsa*. Perché l'insieme sia più solido e resista al peso, si praticano sui bastoni verticali degli incavi, dove si appoggia il bastone orizzontale prima di legarlo, e si fa in modo che, mentre gli incavi dei bastoni verticali di prua, per esempio, guardano a prua, quelli di poppa guardino a poppa. Poscia si collocano e si legano, sopra questi bastoni orizzontali, delle canne, *charo* (in spagnuolo), divise in due per il lungo, strette fra loro, parallelamente all'asse della *balsa*, in modo da formare un piano o letto. Le stesse canne si legano strette una all'altra, sulla

parte libera superiore dei bastoni verticali di *chonta*, esternamente. Risulta così un cassone, aperto solo a prua ed a poppa, che si chiama GUARACIA in mosetene. Lo scopo di questa GUARACIA, che lascia praticabili solo i due pali esterni da un lato e dall'altro della *balsa*, e circa 1 mq. di spazio a poppa e molto di più a prua (benchè il la parte libera abbia la forma di un triangolo assai acuto), coprendo tutto il resto della *balsa*, lo scopo di essa, ripeto, è di preservare almeno un poco dall'acqua il carico, quando i sette tronchi, di 20 o 25 cm. circa di diametro, sono totalmente coperti da essa.

I remi, enormi *pagaje*, chiamate CURACHIGIÉ in mosetene, sono generalmente di legno di cedro (*cedrela?*), colla pala di varie forme, di cm. 30 circa di larghezza o meno, per 50 o 60 di altezza: la lunghezza del manico è di m. 1.70 più o meno. Ogni *balsa* è pure provvista di alcune lunghe pertiche di legno elastico e resistente, bianchiccio, chiamate (T)DUCIACHIS (che servono per scostare la *balsa* dalle pietre o per spingerla, e si collocano sotto la *guaracha*, lungo ai tronchi, facendone uscire una estremità fra i bastoni verticali); e di una lunghissima e forte canna *charo* (spagnuolo), chiamata DOCCIUCCHIÉ in mosetene, che collocano esternamente alla *guaracia*, fra il palo esterno ed il penultimo, dall'uno o dall'altro lato.

Un istrumento importantissimo sono le corde chiamate TINGÉ, delle quali parleremo più tardi. Tutte quasi le legature della *balsa*, come pure le corde, sono fatte del *liber* rossastro di un albero delle Missioni, chiamato OCCOVÀ, che sempre bagnano prima di usarlo.

Ho creduto bene di dilungarmi un po' con la descrizione della *balsa*, per la stranezza e nello stesso tempo per la bontà di questa imbarcazione, l'unica che può navigare i torrenti, e non tutti, che scendono dai contrafforti delle Ande ai gran piani dell'Oriente Boliviano.

E torno al mio viaggio.

Fummo con il frate ad una casetta distante quasi un chilometro dalla tenda. Si passa prima per boschetti di gaggie, poi si costeggia il Miguilla fra salici dalle lunghe foglie ed *equisetum* giganteschi, poi per il bosco. Or sono alcuni anni, la stretta valle del Miguilla era assai abitata: oggi, la febbre terzana ha fatto morire o scappare tutti gli abitanti; solo resta questa casetta. Non fu possibile ottenerne nè una gallina, nè un uovo, e ve ne erano, pur offrendo di pagare ciò che volevano.

Tornammo alla tenda e gettammo nel Miguilla una cartuccia di dinamite, pescando dieci *sabalos* di rispettabile statura, 30 o 35 cm. circa. Intanto cominciavano a giungere i *neofitos* da Irupana. Cenammo e preparammo il nostro letto, sotto la tenda, sulla minuta sabbia della

sponda. Verso notte vennero i *neofitos* a pregare vicino alla tenda. Ciarlammo ancorà un poco, e poscia cercammo dormire: ma mentre il rumore monotono delle rapide del Miguilla e del La Paz ci conciliava il sonno, le zanzare, che quasi avevo dimenticate, facevano il possibile per allontanarcelo: il forte vento, però, finì per discacciarle.

Il 23 maggio ci levammo di buon mattino: i *neofitos* stavano preparando le cosuccie che avevano comprate in Irupana. Il pane, intero o diviso per metà, lo pongono sopra foglie, stese per terra, per dissecarlo al sole, giacchè l'umidità del viaggio lo avrebbe fatto marcire. Io stesso portavo per il viaggio biscotto acquistato in Irupana. I pani di sale li avvolgevano in foglie simili a quelle del banano, benchè più piccole, di una pianta che essi chiamano GEITONE, levando loro il nerbo primario, e li legavano col solito *liber*.

Intanto, siccome le tre *balsas* che erano rimaste indietro non arrivavano ancorà, il frate aveva risolto di farmi partire nella giornata con due *balsas*, dovendo le altre rimanere un giorno o due lungo il cammino, a nettare le *chaclas* (spagn.), terre ove esistono piante di banane, che i *neofitos* raccolgono per loro alimento, non trovandosi, fino a Covendo, che un solo luogo abitato. Noi invece dovevamo proseguire direttamente. Si ripartì la mercanzia fra i capitani delle *balsas*, e si dette mano a preparare i *callapos* (spagn.), perchè per discendere il fiume non si usano le *balsas* sciolte, che sarebbero troppo pericolose.

Questa operazione è semplicissima. Gettate le *balsas* in acqua, se ne scelgono due presso a poco eguali (mi dimenticai di dire, che le maggiori hanno 10 o 11 m. di lunghezza), poi si cercano tre tronchi di salice o d'altra pianta, retti, di circa 10 cm. o meno di grossezza, e si mettono in modo che abbraccino la larghezza delle due *balsas* riunite, uno di poppa, uno verso prua ed uno nel mezzo, appoggiandoli sopra i pali della *balsa*, ai quali si legano fortemente colle solite corde, abbracciando i chiodi interni di *chonta*, pei brevi tratti scoperti fra un palo e l'altro.

Avviene qualche volta, che due pali di *balsa* sono talmente vicini fra loro, che è difficile far passare fra essi la corda per abbracciare il chiodo interno. In tal caso si piantano, su uno dei due pali, dei chiodetti di *chonta*, paralleli al piano orizzontale della *balsa*, e sotto di questi si fa passare la corda. La legatura è molto più forte sul punto nel quale il tronco attraversante le *balsas* abbraccia i due pali esterni, ora divenuti interni, delle due *balsas* riunite specialmente a prua, essendo quello il punto di maggiore sforzo, perchè il *callapo* non si sfasci. Il *callapo* si chiama CIAPPÀ, ed i tronchi che servono per formarlo, CIAPPÀTACGÉS.

Qualche volta legano ai pali verticali di *chonta*, o CSEROĆ, che sostengono le due GUARACIA, internamente nelle due *balsas* o *callapo*, altri piccoli pali finiti a forca, e sopra questi dispongono dei bastoni orizzontali, appoggiati sulla forca, come usano per fare le GUARACIA: sopra i bastoni orizzontali, legano canne *charo* divise per metà, parallelamente all'asse longitudinale del *callapo*, in modo da formare una terza GUARACIA, che copre la parte di mezzo del *callapo*, cioè i due pali esterni delle due *balsas*, avvicinati, e resta più alta assai delle due GUARACIA laterali. Questa non ha sponde laterali, e serve per collocarvi le cose più delicate. Sopra le GUARACIA laterali i *neofitos* avevano messo ramoscelli con foglie di salice ed altre piante; queste foglie, secondo loro, dovrebbero preservare il carico dall'acqua; ma invece fanno peggio, perchè, se si bagnano, cosa inevitabile, conservano poi l'umidità sotto le casse. Sopra le foglie accomodano poi i cassoni, facendo passare sopra di essi una delle solite corde, in modo che formi una specie di rete a grossissime maglie, girandola intorno alle punte sporgenti dei bastoni orizzontali della GUARACIA, e ciò perchè non cada nulla nell'acqua per qualche movimento brusco della *balsa*.

Alla mattina i *neofitos* avevano fabbricato molta corda: sono abilissimi in questo lavoro: si siedono al suolo, trattenendo la corda fra il pollice e l'indice di un piede e tenendo in mano il *liber* bagnato di cui parlai: ne fanno tre funicelle che, riunite ed avvolte insieme formano la corda, generalmente di 1 cm. di spessore.

Verso le 12 merid. il mio *callapo* era pronto, ed alle 12 1/2 ci ponemmo in marcia, abbandonando la Espia. Questo punto, secondo dati che ho sott'occhio, si troverebbe a 16° 29' di lat. australe,

Dopo pochi metri dal punto di partenza, il Fiume Miguilla si unisce a quello di La Paz, e l'acqua torbida di questo rende giallastra quella limpida del primo. Pochi metri ancora più sotto, passata la confluenza, si trova la prima rapida, piccola del resto e di nessuna importanza, ma la cito, per parlare della manovra che fanno i *neofitos*, quando le rapide sono a gomito, caso che avviene quasi sempre, e dove quindi sarebbe facilissimo che la forza della corrente facesse sbattere il *callapo* contro la riva opposta, che, come si sa, è quasi sempre la falda d'un colle: oppure il *callapo* potrebbe rimanere incagliato sulle pietre, essendo poco profonda l'acqua nelle rapide del primo giorno di viaggio; oppure potrebb'essere capovolto o trascinato ed attraversato dalla corrente stessa.

Poco prima della rapida, accostano dalla parte esterna del gomito; tre uomini di prua saltano a terra, portando seco le corde che sono legate alla estremità del palo di mezzo nelle due *balsas*, e che stanno

sempre avvolte dinanzi a loro sui pali; altrettanto fanno due uomini di poppa, balzando sulla riva pure con le loro corde. I rimanenti tre uomini restano sul *callapo*; poichè l'equipaggio di una di queste imbarcazioni, sul Fiume Bopi, è sempre formato di otto uomini.

Saltati a terra quelli di prua tirano le corde in modo che il *callapo* descriva un giro, presentando la prua alla corrente, e scenda con la poppa: allora cominciano tutti assieme a lasciar andar il *callapo*, mentre i tre che restano a bordo, due da prua ed uno da poppa, con le lunghe pertiche, lo fanno scostare dalle sponde, che non sono che rive a dolce pendio, coperte di ciottoli e sabbia, e diventano letto del fiume nella stagione delle piogge. Spesso il *callapo* incaglia, ed allora, mentre quelli di terra lo tengono diritto con le corde, i tre che sono a bordo scendono nell'acqua per sollevarlo e farlo passare. Se le loro forze non bastano, come accade spesso, allora deve venire qualcuno di terra ad aiutare. Oltrepassata la rapida, si tira il *callapo* alla spiaggia, rimontano i cinque uomini, lo fanno voltare da capo, e si ripiglia la navigazione.

Questa manovra è detta: *pasar d cordel*.

La posizione che occupano sul *callapo* gli otto uomini è questa: a prua, cioè sulle due prue delle due *balsas*, stanno in piedi quattro uomini, due per prua, uno dietro all'altro; i tre destinati a saltare a terra hanno sempre, come dissi, la corda avvolta o posta dinanzi ai piedi, legata alla estremità dei pali del mezzo. A poppa, sono in fila tutti e quattro, pure in piedi, guardando la prua, e due soli hanno la corda dinanzi. Dei due che restano sul *callapo* di poppa, durante la manovra delle rapide, uno passa a prua.

Nella posizione descritta, tutti usano la *pagaja*, e quando non la maneggiano, la tengono in piedi dinanzi a sé, colla pala appoggiata sul *callapo*. Per usarla, immergono sempre prima il manico nell'acqua. Vestono il *tipoi*, del quale parlerò più tardi, e qualcuno anche mutande, e ridono quasi sempre.

Alla seconda rapidetta, vicinissima alla prima, i *neofitos*, mentre saltavano sulla spiaggia, videro fra le canne un *venado* o cerbiatto. Esso cominciava a salire sulla falda del colle, ma, dopo esser disceso a terra, potei raggiungerlo con una palla, con gran festa dei *neofitos* che van matti per la carne.

Il fiume corre sempre incassato fra colli alti ed aridi, popolati solo di arbusti rachitici o piante spinose. Fra il letto attuale del fiume ed i colli esistono brevi sponde di arena argillosa finissima e ciottoli con tracce frequenti di un sale, forse salnitro: dove finisce la sponda e comincia il colle, si notano macchie di canne.

Incontrai vari uccelletti che volano da una pietra all'altra, rasente all'acqua, simili a rondini.

I colli sono spesso formati di roccie schistose nude, a piani inclinati, sulle quali si vedono migliaia di nidi di *pompilus*. Che splendide raccolte di ragni di spiaggia, se si potesse giungere fino ad essi!

Dai lati parecchi ruscelli scendono spumeggiando nel fiume.

Alle 3 1/2 pom. dovemmo fermarci, per causa del vento fortissimo che in quei luoghi soffia sempre dopo mezzodì: accampammo sulla sponda sinistra, a riparo di un colle quasi a picco, sulla sabbia, dopo una piccola rapida. E di queste ne avevamo già passate parecchie.

Cessato il vento verso sera, i *neofitos* rizzarono la tenda ed attesero a preparare la loro cena, consistente in banane arrostitute e pesce, piatti di tutti i giorni, con l'aggiunta speciale del cerbiatto. Il luogo ove ci trovavamo era chiuso da colli alti, e l'orizzonte assai limitato. Il barometro indicava mm. 681. Dopo cena, gli Indiani pregarono e si coricarono ed io li imitai, sul letto di foglie che mi avevano preparato sotto la tenda.

Il 24, alle 5 1/4 ant., i miei *neofitos* stavano già recitando, come di costume, le loro orazioni. Il barometro indicava mm. 684. Mangiammo qualche cosa, ed alle 6 1/4 ci mettemmo in marcia. La bandiera italiana, per la prima volta forse, sventolava in quei luoghi dal mio *calapo* sul fiume tortuoso.

L'aspetto dei colli è lo stesso di jeri. Verso le 8 1/2 ant. incontrammo sulla destra lo sbocco del Torrentello Suri, dalle acque cristalline, dopo un colle che scende a scaglioni al La Paz. Il Suri nasce in un punto chiamato *Agua caliente* nella Cordigliera de Las Tres Cruces, dalla parte di Inquisivi. Dopo qualche centinaio di metri si vede scendere spumeggiando da una gola, a sinistra, un pittoresco ruscello. Passato il Suri, si comincia a notare un po' più di vegetazione, e l'orizzonte è in generale un po' più aperto, perchè i colli, eccetto alcuni quasi a picco, scendono con un pendio più dolce al fiume.

Alle 10 circa ant. entrammo nella *encañada* (spagn.) o gola, chiamata Meñique. È questo un punto dove il fiume squarcia, si può dire, la catena dei colli, che formano da una parte e dall'altra alte pareti a picco. Il fiume entra con violenza nello stretto canale, reso pericoloso da grosse pietre che spuntano dall'acqua nel mezzo, all'entrata ed all'uscita dell'*encañada*. Con tutto ciò il passaggio del Meñique non sarebbe pericoloso, se il canale fosse rettilineo: invece presenta la forma di una Z, e se gli uomini non fossero pratici, sarebbe facilissimo sbattere contro le pareti laterali, o le pietre del mezzo, nel qual caso si capovolge-

rebbe il *callapo* o la *balsa*, come era successo ad una di queste, pochi giorni prima, nel recarsi al Miguilla.

Dopo il secondo gomito, i *neofitos*, approfittando di una piccolissima spiaggia al piè della roccia a picco, sulla destra, eseguirono la manovra del *cordel*, ed uscimmo dalla *encañada* senza disgrazie.

Pochi metri più avanti si trova una piccola rapida, dove incagliammo e donde tardammo alquanto ad uscire. Lì, il fiume, forma sulla destra una spiaggia un po' larga, quasi a secco, con pochissima acqua, che ritorna poi al fiume per un piccolissimo declivio. Su questa spiaggia scorgemmo un sacco di cacao, resto del capitombolo della *balsa*, di cui parlai.

Passato il Meñique, i colli tornano ad aprirsi, e così arrivammo alle 11 14 circa al Tamampaja, torrente importante che viene dalla sinistra, trasportando le acque, chiarissime, di una gran parte della provincia di Yungas, e specialmente dei cantoni di Chulumani ed Irupana, e che è formato principalmente dal vero Tamampaja che io avevo passato venendo da Coripata a Chulumani, e dal Solacama, che passai da Chulumani ad Irupana. Il fiume, che anche dopo la sua riunione col Miguilla conservava il nome di La Paz, si chiama, dal Tamampaja in poi, Bopi.

La vegetazione è già bella: si nota qualche *ricinus*; alberi dai tronchi alti e biancheggianti; tillandsie, palmeti piccoli e grandi palme *motacà*; varie bromeliacee dai fiori a spighe o pennacchi, parassite sugli alberi e sulle rocce; qualche amarillide, mezza nascosta fra i cespugli, dai petali rosso sangue, venati nel mezzo di verde; una specie di grossa gaggia rossa; molte orchidee, ma senza fiori; *figus* ecc. ecc. I colli scendono quasi sempre fino al fiume e sono coperti d'alberi, e difesi, per dir così, al piede da grosse pietre. Le liane scendono fino all'acqua, e si passa spesso col *callapo* sotto le cappe degli alberi. Ad un certo punto si scorge sulla sinistra una stretta *ladera* che costeggia un colle, ed un ponticello: è il cammino che va da Chulumani, capitale di Yungas, all'Assunta. Spesso sembra che il fiume sia senza uscita; colli a ferro di cavallo lo chiudono da tutte le parti. Il paesaggio è magnifico. Ricordo un gomito del fiume con rocce sulla destra, e sulla sinistra una *barranca*, o balza, ove esisteva, al tempo del forte commercio della china, un piccolo villaggio, chiamato Charobamba, ed una roccia nel mezzo del fiume, che, vista dopo passata, presenta la forma della prua di una corazzata, prolungata in un poderoso sperone.

Verso le 1 12 pom., dopo alcune rocce grandi a scaglioni, si scorge, mezzo nascosta in un enorme nicchio e fra le piante, una stu-

penda cascatella, di almeno 40 m. di altezza, che nella stagione delle piogge deve essere ancor più bella. E la vegetazione si fa sempre più vistosa: sono *bombax*, *keaja*, *ambaihos*, palme alte e sottili dalla chioma di foglie elegantissima, felci arborescenti, che adornano i boschi delle colline; e in queste piante una quantità di *pavas*, specie di gallinaceo dalle carni eccellenti, e penzoloni dai rami, spesso due o tre riuniti, moltissimi nidi, simili a quelli del pendolino, di *uchis*, specie di gazza color caffè con la coda gialla. Stormi di pappagalli di varie specie passano ad ogni istante sul fiume gridando, o schiamazzano nel bosco, ed altri uccelli di forme e colori svariati svolazzano sulle pietre delle rive, coperte di muschi.

Le rocce mi sembravano di natura schistosa, e spesso si vedevano scendere fra di esse, spuneggiando, pittoreschi ruscelli. Le *barrancas* sono composte di grossi ciottoli misti a terra argillosa, e formano, di quando in quando, delle frane di maggiore o minore altezza. Le piccole rapide continuano sempre: si rimane spesso incagliati su di esse, o si passa sussultando sulle pietre. Nei luoghi un po' aperti le rive sono coperte già dalla canna *charo*, di aspetto elegante, col suo tronco alto, sormontato da un gruppo di foglie disposte a ventaglio, colle punte ripiegate in giù, e da un enorme pennacchio bianco, che sorge nel mezzo.

Durante il giorno, vediamo sulla destra, le foci del Torrente Arcopongo, che viene dalla *cordillera* omonima in Inquisivi; del Torrentello S. Bartolomeo, subito dopo il quale il Bopi forma una Z assai stretta, con due vortici non molto pericolosi, ma che obbligano i rematori a lavorar di pala per uscirne; e del Luinuni, che nasce pure dalla montagna di Arcopongo, nonchè altri minori e di nessuna importanza. Sulla sinistra, oltre al Tamampaya, l'unico degno di nota è il Cajones, che nasce dalla Montagna dell'Assunta, al N.-E. di Coroico, in Yungas, e che sbocca quasi in faccia al Luinuni.

Passammo per la bocca del Cajones alle 4 $\frac{1}{4}$ pom. Questo torrente è conosciuto per i suoi *lavaderos* di oro. In faccia allo sbocco, sulla destra, scorsi nel bosco e sulla falda dei colli, generalmente bassi, un sentiero che arriva fino alla sponda del Bopi. Seppi più tardi che fu aperto per giungere al Cajones ed *esplotar* certi *lavaderos* di oro, che esistono vicino alla bocca di quest'ultimo; viene dalla Assunta, dove arrivammo alle 5 $\frac{1}{2}$ pom.

Ormeggiammo il *callapo*, sulla destra, ad una larga sponda, dopo la quale comincia una piccola ascesa rivestita di palme *motacú*, cacao ecc., e che conduce alla casa ed alla colonia del sig. M. Belmonte. Mi recai

colà, e fui ricevuto cordialmente dal proprietario. Attualmente poca gente vive all'Assunta, ma mi fece impressione l'attività del sig. Belmonte, che ha saputo trasformare quei colli deserti e coperti solo di boschi, in grandi piantagioni di cacao, caffè, coca, china ecc., tutti prodotti che varrebbero molto, se si esistessero vie di comunicazione facili e comode.

Verso le 10 pom. fui a dormire sulla spiaggia, sotto alla tenda, dove soffiava più vento, che allontanava le zanzare. Il barometro era a 702.

Il 25 mi levai alle 5 1/4 ant. (barom. 705) e fui alla casa del sig. Belmonte, che mi regalò una interessante raccoltina di ofidi, ed alle 7 circa partimmo. Dalla parte della colonia, cioè sulla destra, il fiume è chiuso da colline basse che si estendono assai lontano, aumentando a poco a poco di altezza; in faccia alla colonia, esso corre serpeggiante fra larghe sponde a ciottoli, coperte di enormi tronchi trasportati dal fiume e traversate da un torrentello che sbocca dalla destra. Sulla sinistra si vedono, a poche centinaia di metri dalla colonia, in un piccolo piano verdeggianti fra la riva ed i colli, delle casette e delle vacche pascolanti. Questa è la vera località di Assunta; la sua latitudine secondo il missionario N. Armentia, è di 16° 7' S. e la longitudine, secondo il dizionario geografico del signor M. V. Ballivian, di 69° 48' O. Par.

La vegetazione è qui ancor più bella di quella dei luoghi passati; seguivano le sponde coperte di *charos*, e sugli alberi si vedono molti *philodendron*. S'incontra sulla sinistra lo sbocco del Torrente Evenay, che nasce poco lungi dal Cajones e più a valle, sulla destra, quello del Chaquiti, che nasce sulla Montagna di Arcopongo.

Alle 9 ant. circa arrivammo alla prima rapida d'importanza, una delle più pericolose del cammino, chiamata CIARIA (1). Ormeggiammo il *callapo* alla sponda sinistra, perchè è necessario scaricarlo del tutto e trasportare le casse per via di terra entro il bosco, a valle della rapida. Si passa quel bosco, per un sentiero, si attraversa un ruscello, chiamato pure CIARIA, dalle acque fresche e cristalline, e si arriva ad una sponda, riparata da alte roccie a picco, mentre in faccia, sulla sponda destra, si rizza un colle alto, dalle ripide falde. Dopo aver trasportato le casse, i miei otto *neofitos* ritornarono per lo stesso sentiero al *callapo* vuoto, per passare la rapida. Io la vedevo benissimo dal punto ove mi trovavo, vicino alle casse. Il fiume, stretto in quel punto, si precipita per una breve pendente fra grosse pietre, che alzano ondate

(1) I nomi delle rapide importanti, o *malos pasos*, sono in meseteno, sicchè li scrivo, all'italiana, in majuscoletto, come tutti i nomi o le parole indiane; le altre di origine spagnuola o spagnuole le scrivo, secondo l'ortografia spagnuola, in corsivo.

di spuma con un rumore fortissimo; la rapida non è molto lunga, ma è pericolosissima per le molte pietre, contro le quali può sfasciarsi il *callapo*. Dopo pochi minuti d'attesa, lo vidi giungere alla rapida, scomparire fra le onde, poi ricomparire, mentre i *neofitos*, in piedi o inginocchiati, e gridando come fanno sempre quando attraversano un cattivo passo, lavoravano di pala a tutt'uomo per schivare le pietre; passate queste, il *callapo* entrò nell'ondata, che segue sempre ad una rapida, e venne finalmente ad accostarsi alla riva sulla quale io mi trovavo.

Il passaggio era stato felice; solo uno dei pali esterni, in un colpo contro una pietra, s'era un po' aperto. Si accomodò alla meglio, ricaricammo il *callapo*, ed alle 10 1/4 circa ripartimmo.

La mia bandiera sventolava sempre sulle acque del Bopi. Il fiume continua a correre fra i colli; solo, quanto più si avvanza, tanto più si presentano tratti di piano più o meno estesi, frapposti fra questi ed il fiume.

Un piano di una certa estensione, sulla destra, è quello chiamato Signani, dove ci fermammo alquanto, perchè i *neofitos* vollero scendere a terra per cercar banane, nelle *chacras*, od orti che esistono in quel luogo. Sboccano nel fiume, dalla destra, due ruscelli, chiamati l'uno Signani Grande e l'altro Signani *Chico*, cioè piccolo. Ripigliammo il cammino; sulla sponda destra del fiume giaceva abbandonata una macchina di legno per spremere la canna di zucchero o *trapiche*.

Or sono alcuni anni, Signani era popolato, come tutte le sponde di questo fiume, che poteva dirsi un emporio di china. Ed ancora si mostra, pure sulla destra, dopo Signani, un punto chiamato *Puerto rico* dove pure esisteva un villaggio di *cascarilleros*, o cercatori di china.

Durante il giorno, vidi una lontra nel fiume.

Arrivammo alle 5 pom. circa alla seconda grande rapida, detta di S. Fernando, o Sivci, tutta seminata, come la *CIARIA*, di grosse pietre, benchè sia meno pericolosa. Ormeggiammo sulla destra, e si scaricò per rifare l'operazione già fatta alla prima. Qui dunque passammo un piccolo torrente dalle acque cristalline, chiamato San Fernando, (e non è facile passarlo senza cadere, perchè le pietre son tutte coperte d'alghe che le rendono sdruciolevoli), poi si cammina su file di grosse pietre lungo la spiaggia, si passa per un sentiero un breve tratto di bosco e si arriva ad una angusta sponda, sulla quale fu depositato il carico. Il *callapo*, fra le grida degli indiani ed il muggito della rapida, passò felicemente, e venne ad ormeggiarsi alla spiaggia, ove avevano portato le casse e dove ci preparammo per passare la notte.

Lì, il fiume fa un gomito ad angolo retto, e subito dopo si presenta

un'altra rapida pericolosa, che si vede dalla spiaggia; fra le due rapide, sulla sinistra, scende nel fiume una roccia a picco, altissima e quasi nuda, che forma uno spigolo ad angolo retto. Sulle poche piante che la coprono schiamazzavano centinaia di pappagalli.

Alla destra, subito dopo la piccola riva arenosa, dove dormimmo, il fiume ha lasciato una sponda più estesa, coperta di grosse pietre e chiusa a semicircolo dai boschi. Il barometro segnava 713.

Il 26, ci levammo di buon mattino (bar. = 716) per passare la seconda rapida, chiamata SIPNÀ. I *neofitos* furono ad esaminarla da una isoletta che la domina a destra, ed è posta al di là di un piccolo braccio del fiume, tutto ingombro di pietre ed in faccia alla gran roccia a picco. Ritornarono dopo un'ora circa, dicendomi che per la gran quantità di pietre, vicinissime le une alle altre, era impossibile passare la SIPNÀ col *callapo*; allora, mentre alcuni si occupavano a disfare il carico e separare le *balsas*, altri portarono le casse, passando per la riva, tutta ingombra di grosse pietre, e per un altro breve sentiero nel bosco, quasi piano, fino ad una spiaggia arenosa a valle della rapida. Io mi recai colà ad aspettarli; sulla riva erano sparsi molti grossi coleotteri morti. Dopo più di un'ora di aspettativa, vidi giungere il *callapo* fra le grandi ondate della coda della rapida; questa non si poteva scorgere a causa del bosco che avevo passato e che si stende fino al fiume. Avevano superato il punto peggiore colle *balsas* sciolte, e poi avevano rifatto il *callapo*. Alle 10 circa ricaricammo e ripartimmo.

Era l'ultimo giorno di navigazione sul Bopi, ma fu anche il peggiore, quasi ch'è il fiume, sdegnato di perdersi fra poco nel Beni, avesse voluto accumulare in quest'ultimo tratto, geograficamente breve, ma lunghissimo per le difficoltà materiali, tutte le rapide più pericolose.

La vegetazione in questa plaga è grandiosa, lussureggiante: il fiume corre sempre fra colline boschive, senza spiagge, tutte rivestite di grossi alberi, varie specie di palme curiose che rividi in Covendo, *philodendron* strani abitati da pappagalli, *pavas*, che svolazzano fra i rami.

Dopo poco tempo di navigazione, passammo la rapida NACACHEJÁ fra grandi ondate: poi la POGNOJÁ, dove le onde fortissime coprirono il *callapo*, le casse e lo scrivente fino al petto, e gettarono, sulla *balsa* fortunatamente, uno degli uomini di prua: poi la CHERICHERJÁ, abbastanza importante e che deve il suo nome ad un ruscello che sbocca dalla destra. Il ruscello alla sua volta è così chiamato da un albero dai semi rossi e neri, di cui si fanno collane, assai abbondante in quel luogo. Segue la BO(C)HOI, così chiamata da un ruscello che sbocca sulla sinistra e che dovemmo passare con la manovra del *cordel*; poi la

(V)UAJANIBOCO, che pure deve il suo nome ad un ruscello che sbocca sulla sinistra, a valle della rapida. Questa non si può passare col *callapo* carico, sicchè accostammo ed ormeggiammo il *callapo* alle pietre della sponda sinistra. Si scaricò più della metà delle casse, ed il *callapo* entrò nella rapida. Mette raccapriccio il vederlo da terra slanciato con una velocità spaventevole e scomparire fra le onde! Poco dopo giunsero i *neofitos*, e per la sponda, sulle grosse pietre, ritornammo alla imbarcazione, ormeggiata vicino allo sbocco del (V)UAJANIBOCO, trasportando le casse, che furono ricaricate. Di lì a poco si trova la rapida I(r)COJA ed in sèguito la PEREJA, che si possono passare senza sbarcare.

Poco prima di arrivare alla corrente che precede la rapida, le acque del fiume sembrano morte: i *neofitos* di prua osservano allora la rapida, studiando i passi, comunicano le loro osservazioni al capitano che sta di poppa, e si entra risolutamente, ma sempre gridando, nelle ondate.

Dopo la PEREJA, si scorge il punto chiamato *Chispani*, antico punto di riunione dei *castarilleros*, e si trova la grande rapida SCIRIOIS-CI, una delle più pericolose, perchè la più lunga di tutte, ed a gomito. Ci ormeggiammo alle pietre, sulla sinistra, e scaricammo quasi totalmente il *callapo*. Io rimasi lì solo, e l'imbarcazione si mosse, tosto entrò nella rapida e scomparve. Aspettai circa un'ora e mezza, e finalmente giunsero per via di terra i *neofitos*, che avevano dovuto aprire un sentiero nel bosco, per il quale poi entrammo noi stessi, trasportando le casse. Il bosco era bellissimo, ed osservai piante curiosissime, fra le quali stupende epatiche. Il sentiero era piuttosto lungo, ma piano; e dopo una mezza ora circa arrivammo al *callapo*, ricaricammo e partimmo.

Fortunatamente le rapide che seguono, benchè grandi, si possono tutte passare senza scaricare. La prima è IZOZOJA; poi CIAGNAMÍ, con grosse pietre; NAFAJÁ pure con pietre; PIGNETHTI, con un gomito a sinistra, che bisogna passare a *cordel*, e tre grosse pietre; AMONIA, dal nome di un ruscello che viene dalla sinistra; PORACHI e SCIRÁ. Questa è l'ultima rapida di qualche importanza.

Ricordo pure un piccolo *mal paso*, del quale non potei avere il nome, nel quale il fiume sbatte contro una gran pietra con buchi sulla destra. I *neofitos*, passatolo, sputarono contro quella pietra, dicendo delle parole che dovevano essere impropri.

Finite le grandi rapide, l'orizzonte si apre: le colline sono a pendio più dolce, tutte coperte di boschi, nei quali spiccano alberi coperti di

fiori color di rosa (*bombax?*). I tratti piani fra i colli ed il fiume sono frequentissimi ed assai estesi, e si comincia a soffrire orribilmente pei moscherini.

Verso sera arriviamo alla confluenza del Bopi col Beni. Il primo entra chiuso a destra da una *barranca* o sponda a picco, ed a sinistra da un piano boscoso. Fummo ad accampare in faccia allo sbocco, su di una grande spiaggia, sulla riva destra del Beni. Il punto si chiama, assieme al gran piano circostante, *Guachi*. L'orizzonte, per la prima volta dopò il mio arrivo a La Paz, è ben aperto. Dietro a noi, verso l'E., si scorge una catena di colline che sono orientate da S. a N.: sono i Colli delle Missioni; in faccia, verso N.-O., si vedono gli ultimi colli del Bopi e l'alta *barranca* della sponda sinistra del Beni, coperta di *charos* e palme. Fra le colline dell'E. ed il Beni, esiste, come dissi, il gran piano di Guachi.

Avevamo percorse dallo Espia 30 leghe, cioè circa 170 km., con circa 500 m. di discesa e correndo, non contando le curve, a N.-N.-O..

Disfatto il *callapo*, già inutile, cenammo: vidi passare un enorme pipistrello, e raccolsi sotto alla tenda molti grossi *brachinus*.

Durante il giorno, avevo scorto, sulle poche spiagge del fiume, delle casucce fatte con foglie di *charo*, dove avevano passata la notte i *neofitos* nei viaggi antecedenti rimontando il Bopi.

In Guachi il barometro segnava la sera mm. 721.

Il 27 maggio ci levammo presto. Il barometro era a 724. Si trattava di rimontare il Beni per giungere alla Missione di Covendo, distante circa 6 leghe di cammino dalla confluenza del Bopi, verso il S..

Per rimontare questi fiumi, non si usa mai il *callapo*, troppo pesante, ma la *balsa* sciolta. Si legano tre corde alla punta del palo di mezzo, dopo la tavoletta o *HOIMÚ*. Tre uomini scendono a terra e tirano la *balsa* con le tre corde; il quarto, perchè l'equipaggio di una *balsa* è composto di quattro uomini, scende pure a terra, armato della lunga canna di *charo* o *DOCCUCCHIC*, ed appoggiandolo contro l'*HOIMÚ* o tavoletta che è piantata in piedi sulla prua, ora dalla spiaggia ed ora entrando nell'acqua, scosta la *balsa*, quando sta per avvicinarsi troppo alla riva.

La navigazione in pianura, monotona e lenta, non offre nulla di particolare. Le sponde del fiume sono basse, con alberi della specie *palo de balsa*, *charos*, palme e graziose leguminose arrampicanti, dalle brevi spighe di grandi fiori rossi, o di fiori piccoli violetti, rare volte boschive: si scorgono sempre le colline: ad ogni qual tratto si trovano rapidette che fanno sudare i tiratori e lo scostatore, e si vedono volare degli aironi bianchi e qualche gabbiano.

Verso sera, i miei *neofites* vollero abbandonare il braccio principale del fiume per entrare in un braccio secondario a destra: questo era quasi secco, e quindi essi dovettero, ad ogni rapidetta, aprire il cammino alla *balsa*, levando alcuni grossi ciottoli, e poi trascinandola a forza sopra i restanti. Dormimmo su di una spiaggia, sulla riva sinistra, non molto lungi dalla Missione. Il barometro segnava 722.

Il 28 maggio partimmo di notte ancora, verso le 2 del mattino, e, dopo poche ore, fatto già giorno, scorgemmo la Missione. È situata sulla sponda destra del Beni, riparata e circondata da colline boschive, sopra una specie di altopiano bellissimo, alto 20 o 25 m. sul fiume. Si vedevano sulla spiaggia parecchie *balsas* in secco, e sull'altopiano le donne della Missione, che, avviate dai nostri tiri di fucile, venivano a ricevere i mariti ed i figli assenti già da un mese, perchè erano partiti il 1° di maggio ed avevano impiegati venti giorni a rimontare il Bopi fino alla Espia. Passammo un' ultima rapidetta, rimontammo fra le pietre fino in faccia a Covendo, e poscia traversammo il fiume, ormeggiando al piede del sentiero che conduce all'altopiano. Io ascesi sulla spianata, traversai un tratto piantato ad aranci carichi di frutta, ed a palme *MOTACH*; arrivai al villaggio, che allora era deserto, perchè tutti erano al porto, e mi presentai al Missionario, che mi accolse assai gentilmente.
